

riali, dove le strade non sono mantenute o non sono costruite per i conflitti tra i municipi, dove i tributi sono ripartiti in modo non equo, dove i consumi sono enormemente gravati, ivi non v'è terreno prospero per l'agricoltura.

In ultimo dirò che le irregolari circoscrizioni comunali tra gli effetti più tristi, hanno generato recriminazioni, rivalità, odî, tra Comune e Comune. Se il costume civile impedisce che queste gare esplodano in modo violento, non mancano i sospetti, i dispetti non mancano, non manca la disistima tra gli abitanti dell'uno verso quelli dell'altro Comune. Così noi che non tardammo a subire ed a superare oppresure inaudite per congiungerci alla patria comune, noi il cui martirologio politico è dei più ricchi, ed attinse senza distinzione in tutte le classi sociali, noi conseguimmo sì la patria grande, libera, indipendente, ma le discordie dei nostri Comuni non sono ancora cessate.

Noi siamo disposti a sacrifici novelli per integrare l'unità d'Italia, ma a noi manca ancora l'unità della Sicilia: unità di intenti, di affetti, di interessi che valga a rendere più efficaci le sue forze vive.

Onorevole ministro, oramai non è più lecito esitare. I nostri bisogni sono conosciuti, le nostre domande sono eque, i nostri rimedii trovano appoggio in tre provvedimenti legislativi. Dopochè il diritto è stato riconosciuto, l'indugio ha tutte le parvenze dell'ironia: l'esitazione e l'ironia non sono oramai metodi di governo.

Eseguite la legge ed avrete bene meritato della Sicilia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Quando nel gennaio scorso erano un poco ardenti per passione le lotte parlamentari, per gli incidenti bancari, si notò una recrudescenza da parte del Ministero per gli interni nel colpire di censura preventiva e di sequestro i telegrammi, che da Roma specialmente, venivano inviati ai giornali delle Provincie. Allora io presentai un'interpellanza rivolta all'onorevole ministro per gli interni, interpellanza che sarebbe ancora ad aspettare il suo turno se l'altro sabato, sentendo la parola del collega De Felice, e le repliche, che in tema di interpellanze, gli faceva l'onorevole ministro per l'interno, non mi fossi deciso a

toglierla dall'ordine del giorno, riserbandomi di parlare sul bilancio dell'interno.

Quando presentai la mia interpellanza un carissimo collega, di quelli che siedono nella maggioranza, mi disse: « Ma come? presentate una interpellanza contro la censura telegrafica? Ma che razza di gente siete? Non volete più nemmeno la censura? » E io a questo deputato di sinistra dissi: « Ma, mio caro, non solo non la voglio più, ma ritengo che in un regime sinceramente liberale la censura non vi debba essere. »

E non solo credo che non vi debba essere; ma credo che debba essere nel programma di coloro che propugnano le idee liberali, il combatterla quando c'è. Tutt'al più si può tollerare che il Governo faccia uso illuminato, prudente, discreto di quel famoso articolo 7 della Convenzione di Pietroburgo...

Colajanni Napoleone. Discretissimo!

Comandini. Ma lo fanno larghissimo adesso! Non è colpa del Ministero attuale: anzi c'è piuttosto da lodarlo del poco che ha fatto in confronto del molto che avrebbe potuto fare se avesse seguito i criteri di Ministeri precedenti. (*Risa*) Io sono sincero! (*Risa*)

E la censura è adoperata non solo di fronte ai telegrammi dei giornali, ma è adoperata costantemente, sistematicamente di fronte ai telegrammi dei privati cittadini, che non hanno ragione di farli pubblicare immediatamente. Certo la Camera sa che nelle prefetture e nelle sottoprefetture vi è tutta una organizzazione (che l'onorevole Giolitti, del resto, ha trovato) per conoscere le comunicazioni telegrafiche di tutti coloro che, o poco o tanto, hanno parte nella vita pubblica del paese. Senatori, deputati, ex-ministri, per opera dei ministri che sono in carica (*Risa*), consiglieri comunali, giornalisti — non dubitate, specialmente i giornalisti — presidenti di Istituti di credito, tutti sono sotto il controllo delle prefetture o delle sottoprefetture per il movimento dei loro telegrammi.

L'onorevole B telegrafa a casa che sta bene, che sta contento? La prefettura immediatamente ha la copia del telegramma, e forse segnala all'onorevole ministro: « l'onorevole B ha mandato un telegramma che rivela che è di buon umore. » (*Risa*).

L'onorevole C telegrafa al direttore di una Banca: « Prego provvedere, non posso venire, verrò fra quarantotto ore? ». La prefettura ha il suo bravo telegramma immedia-